

LA MISERICORDIA CHE RENDE POSSIBILE L'IMPOSSIBILE

Carissimi,

il Signore ci chiede cose possibili o impossibili? Se Dio chiede qualcosa, certamente chiede qualcosa di buono. Eppure, davanti ad alcune richieste del Vangelo, la nostra prima reazione è spesso quella di dire: «*Non ci riesco*». Pensiamo al martirio, ma anche a situazioni molto più vicine alla nostra esperienza quotidiana, come il perdono.

Quante volte ci troviamo a dire: «*Non posso perdonare*». Succede soprattutto quando il male ricevuto arriva da una persona vicina, da un familiare o da qualcuno che amiamo. Eppure proprio qui si colloca una delle grandi sfide della vita cristiana. Dal punto di vista umano, alcune cose sembrano impossibili. **Per questo la Scrittura ci ricorda che nulla è impossibile a Dio.**

Dobbiamo avere l'umiltà di riconoscere che certe realtà non sono alla nostra portata se ci affidiamo soltanto alle nostre forze. **Diventano però possibili quando intraprendiamo un cammino di santificazione, quando lasciamo che la grazia di Dio operi in noi attraverso la preghiera e la vita spirituale. Ciò che oggi appare irrealizzabile, con il tempo può diventare possibile.**

Il Vangelo ci conduce in un percorso di crescita nell'amore. Domenica scorsa la liturgia parlava della correzione fraterna, un'altra realtà tutt'altro che semplice. **Correggere significa dire a qualcuno che sta sbagliando, esprimere un giudizio, esporsi personalmente. Eppure dalla correzione si arriva alla misericordia. È un crescendo di amore che il Signore chiede ai suoi discepoli.**

Il perdono, la correzione e l'aiuto reciproco sono conseguenze di un unico fondamento: l'amore. Un amore vissuto con tutto sé stessi, non parziale, non condizionato, ma capace di dono, di abnegazione e di offerta. È questo il cuore della vita cristiana.

Anche il ministero sacerdotale trova qui il suo significato più profondo. I sacerdoti sono chiamati a essere nella comunità il segno di una vita che appartiene a Dio. Non perché siano perfetti, ma perché testimoniano una direzione, un orientamento dell'esistenza verso il Signore. La loro presenza richiama tutti a vivere in modo coerente con il Vangelo che viene annunciato.

Tra le vie più difficili della vita cristiana c'è certamente quella del perdono. Non è facile perdonare quando il torto è grande, quando la ferita è profonda, quando viene toccata la parte più intima della nostra vita. Eppure il Signore ci mette in guardia dal rancore e dall'ira, atteggiamenti che spesso tendiamo a giustificare.

Quante volte diciamo: «*Se lo meritava*», oppure: «Non ce la facevo più», o ancora: «*L'ho già perdonato tante volte*». Ma il Signore è chiaro: il rancore e l'ira sono realtà che devono essere eliminate dal cuore del credente. Anche la vendetta appartiene alla stessa logica distruttiva.

I sentimenti negativi, infatti, non rimangono mai isolati. Si alimentano a vicenda. Dall'ira nasce il rancore, dal rancore il pensiero negativo verso l'altro, dal pensiero negativo il desiderio di vendetta. È una catena che può portare conseguenze gravissime. Molti gesti estremi maturano proprio dentro questo accumulo di sentimenti negativi che nulla hanno a che fare con Dio.

Per questo il Signore parla di amore. **Dove c'è amore nasce la possibilità del perdono.** E il prossimo da perdonare non è soltanto chi ci è simpatico o chi si comporta bene. Il prossimo è ogni fratello e ogni sorella che incontriamo nel nostro cammino. **A Dio spetta il giudizio; a noi spetta l'amore.**

La logica del rancore produce un altro effetto: ferisce prima di tutto chi la coltiva. Quando una persona ci sta sullo stomaco, cambiamo strada per non incontrarla, evitiamo luoghi e situazioni, viviamo nell'attesa di una rivalsa. È un modo di vivere che genera divisione, isolamento e sofferenza.

Noi, invece, **siamo chiamati alla misericordia. Il crescere dei sentimenti negativi impedisce il perdono; il crescere dei sentimenti positivi, coltivati con l'aiuto della grazia, rende il perdono possibile.**

Ma qualcuno potrebbe domandarsi: **perché devo perdonare chi mi ha offeso, umiliato, denigrato o ferito? Perché dovrei perdonare chi mi ha fatto del male?**

La risposta vale per tutti: perché Dio ce lo chiede.

Noi non perdoniamo soltanto perché siamo capaci di amare abbastanza da riuscirci. Perdoniamo anzitutto perché Dio ce lo domanda. E Dio, che ha dato la sua vita per noi e ci ama in modo profondo e radicale, può chiederci tutto. Può chiederci anche ciò che ci sembra difficile o impossibile.

Quando il Signore ci dice: *«Devi perdonare tuo fratello»*, possiamo rispondere che è difficile, che non ci riusciamo. Eppure Dio non ci lascia soli. Ci invita alla preghiera, ci accompagna nel tempo e ci sostiene con la sua grazia. Alcune ferite non si rimarginano in un giorno. Alcuni percorsi richiedono tempo. Ma **il Signore rimane accanto a noi perché quel tempo possa maturare.**

Molti hanno fatto esperienza di una riconciliazione che sembrava impossibile. Persone con le quali non si pensava più di poter parlare o fare pace, e che invece, grazie alla preghiera, all'intercessione di altri e all'azione della grazia, sono tornate a essere parte della propria vita. In quei momenti si scopre una gioia particolare: non necessariamente quella di aver ricostruito subito tutto, ma almeno quella di non essere più schiavi dell'odio.

Perché l'odio, il rancore e il desiderio di vendetta rendono schiavi. Il perdono, invece, apre un cammino di libertà. Dio ci vuole liberi nell'amore e per questo ci chiede di fidarci di Lui. Se il Signore ci domanda di perdonare anche chi ci ha fatto del male, significa che, con il suo aiuto, questa strada è davvero possibile.

Il cristianesimo non è un sogno lontano dalla realtà. Al contrario, guarda in faccia la vita così com'è, anche quando è difficile e dolorosa. Però invita sempre a guardare oltre, a ricordare il fine ultimo verso cui siamo orientati: la comunione piena con Dio e con i fratelli nel Regno dei Cieli.

Per questo la Scrittura invita a ricordare la fine e a smettere di alimentare l'odio. **A che serve continuare a portare nel cuore rancore e risentimento?** Non fanno stare bene, non costruiscono nulla. Piuttosto, il Signore invita a ricordare l'alleanza con Lui, il suo amore fedele e la sua misericordia.

Dio fa con noi ciò che spesso noi faticiamo a fare con gli altri. Se dovesse applicare la nostra logica, dopo tante confessioni e tante richieste di perdono potrebbe dire: *«Basta, non ti perdono più»*. E invece continua a offrire misericordia. Continua ad accogliere, a perdonare e a dare nuove possibilità.

Questa era anche la difficoltà dei discepoli. Pietro si avvicina a Gesù e domanda: *«Quante volte dovrò perdonare mio fratello? Fino a sette volte?»*. La risposta del Signore è disarmante: *«Non ti dico fino a sette volte, ma fino a settanta volte sette»*.

Noi spesso ragioniamo diversamente. Perdoniamo una volta, due volte, molte volte ancora, ma arriva sempre il momento in cui pensiamo che sia sufficiente. È proprio qui che rischiano di infrangersi la nostra buona volontà e i nostri propositi.

Per questo **occorre perseverare nella preghiera e nella fiducia**. La misericordia di Dio, infatti, non rimane esterna a noi. Quando la accogliamo davvero, ci trasforma e ci rende capaci di misericordia verso gli altri.

Ogni giorno recitiamo il Padre Nostro e diciamo: *«Rimetti a noi i nostri debiti come anche noi li rimettiamo ai nostri debitori»*. Quasi una misura che presentiamo a Dio. Eppure il Signore è ancora più buono di quanto immaginiamo. Non aspetta che siamo perfetti nel perdono per offrirci la sua misericordia. È Lui che per primo ci raggiunge con il suo amore e poi ci rende capaci di amare e perdonare.

Essere misericordiosi non significa semplicemente essere persone buone. La misericordia è profondamente legata al fine della vita cristiana. Per questo Gesù introduce la parabola dicendo: *«Il Regno dei Cieli è simile a...»*.

La misericordia è una delle vie più sicure verso il Regno di Dio. È una strada impegnativa perché richiede costanza, accoglienza dell'altro e disponibilità a riconoscerlo come fratello. Se l'altro è davvero mio fratello o mia sorella, allora posso predisporre il cuore al perdono. Se invece lo considero semplicemente uno qualunque, difficilmente troverò motivi per compiere questo passo.

Nella parabola del servo spietato emerge con forza questa verità. Il padrone condona un debito enorme, impossibile da restituire. Un debito che il servo non avrebbe mai potuto pagare. La misericordia del padrone supera ogni criterio umano di giustizia.

Eppure quello stesso servo, appena uscito, incontra un altro uomo che gli deve una somma infinitamente più piccola. Nonostante la richiesta di pazienza e il riconoscimento del debito, non è disposto a concedere ciò che lui stesso ha appena ricevuto.

È qui che il Vangelo mette in luce un rischio sempre presente: rendere vana la misericordia ricevuta. Non perché la misericordia di Dio sia inefficace, ma perché siamo noi a non lasciarla diventare stile di vita.

La parabola continua mostrando che **la misericordia ricevuta dovrebbe generare una cultura della misericordia e del perdono**. Eppure spesso accade il contrario. Nel mondo in cui viviamo, segnato da guerre, divisioni e conflitti, parlare di misericordia e perdono può sembrare perfino illogico.

Pensiamo ai grandi conflitti internazionali, ma anche alle situazioni più vicine a noi: alle tensioni familiari, alle liti per questioni economiche o ereditarie, alle incomprensioni che si trascinano per anni. In molti casi la reazione spontanea è dire: «Non esiste, non posso perdonare».

Eppure il perdono è ciò che rende possibile la pace. Perché questo accada è necessario costruire giorno dopo giorno una cultura della misericordia, della fraternità e della riconciliazione. Senza questa cultura, la pace rimane soltanto un desiderio. Con essa, invece, diventa una possibilità concreta.

Essere cristiani oggi significa anche andare controcorrente. Significa scegliere la misericordia quando il mondo suggerisce la vendetta, la fraternità quando prevale la divisione, il dialogo quando sembra più facile chiudersi. **Ogni gesto di perdono diventa un passo verso la pace.**

Questo è ciò che il servo della parabola non comprende. Dopo essere stato ascoltato e perdonato per un debito enorme, incontra un altro servo che gli deve una somma molto più piccola. Quel fratello non nega il debito e non pretende di essere esonerato dal pagarlo. Chiede soltanto tempo. Eppure non trova misericordia.

In quel momento tutta la grazia ricevuta sembra svanire. Non perché la misericordia di Dio sia venuta meno, ma perché non è stata accolta fino in fondo. La misericordia ricevuta non ha trasformato il cuore.

Il Vangelo ci ricorda così una verità fondamentale: **non è inutile l'amore di Dio, non è inutile la sua misericordia. Siamo noi, talvolta, a renderli inefficaci quando non permettiamo loro di cambiare la nostra vita.**

A questo punto interviene la comunità. Non soltanto per amicizia verso chi ha subito un torto, ma per un profondo senso di giustizia. Dio è misericordioso, ma è anche giusto. La sua giustizia non è vendetta, bensì verità. Il servo ritorna nella condizione di prima non perché il padrone gli abbia tolto arbitrariamente il perdono, ma perché con le sue scelte ha rifiutato di vivere secondo la logica della misericordia ricevuta.

Questo richiama ciascuno di noi a un esame di coscienza. Non possiamo separare l'amore verso Dio dall'amore verso i fratelli. Non **possiamo rivolgerci al Signore nella preghiera chiedendo il suo aiuto e il suo amore e, subito dopo, vivere atteggiamenti di disprezzo, chiusura o ostilità verso gli altri.**

Quando accade questo, la nostra testimonianza perde credibilità. **Per questo siamo chiamati a impegnarci seriamente nel vivere il Vangelo. E ciò che a volte sembra impossibile diventa possibile se rimaniamo uniti a Dio attraverso la preghiera, i sacramenti e una vita vissuta nell'alleanza con Lui.**

Se ci fidiamo della grazia che il Signore ci offre continuamente, saremo capaci di crescere nella misericordia, nel perdono e nella fraternità. E già qui sulla terra potremo sperimentare qualcosa di quel Regno di Dio che il Vangelo annuncia.

Da questa riflessione nasce anche un pensiero rivolto ai sacerdoti e alla comunità. **Il sacerdote svolge molti servizi, ma vi sono due compiti che appartengono in modo unico al suo ministero e che non possono essere delegati ad altri: celebrare l'Eucaristia e rimettere i peccati nel nome di Dio.**

Nell'Eucaristia si rende presente l'opera di salvezza del Signore per tutta l'umanità. Ogni celebrazione non riguarda soltanto coloro che sono presenti in chiesa, ma abbraccia il mondo intero. Attraverso il sacrificio eucaristico, Dio continua a offrire la sua misericordia all'umanità.

Accanto all'Eucaristia c'è il ministero della riconciliazione. Ma la misericordia non si esprime soltanto nel sacramento della confessione. Essa prende forma nella catechesi, nella carità, nell'ascolto, nell'accompagnamento delle persone, nella capacità di creare relazioni autentiche e di favorire la comunione.

Laddove l'uomo sperimenta la fragilità, la mancanza d'amore o la difficoltà di vivere relazioni vere, il sacerdote è chiamato a essere strumento della misericordia di Dio affinché l'amore possa crescere.

Per questo la comunità è invitata ad accogliere e sostenere i propri sacerdoti con la preghiera e con la vicinanza. In particolare, l'invito è rivolto a pregare per don Andrea all'inizio del suo ministero, affinché possa svolgere il servizio affidatogli con generosità e creatività pastorale.

Ma il compito non riguarda soltanto il sacerdote. Anche la comunità ha una responsabilità nei suoi confronti. Troppo spesso si pensa che tutto dipenda dal prete. In realtà i fedeli sono chiamati a collaborare alla sua missione e persino alla sua santificazione.

La comunità è responsabile dei sacerdoti che il Signore le affida. Per questo essi devono essere accompagnati dalla preghiera, dall'affetto, dalla stima e dalla corresponsabilità ecclesiale. Solo così il ministero sacerdotale può portare frutti abbondanti.

L'affidamento finale è dunque un invito rivolto a tutti: **accogliere il sacerdote, sostenerlo e camminare insieme verso la santità. Perché soltanto una comunità che vive la misericordia, il perdono e la fraternità può diventare davvero segno della presenza di Dio nel mondo.**

Sabato 12 settembre 2026

+ S. Ecc. Mons. Biagio Colaanni